

collana diretta da
Ambrogio Santambrogio

11

La collana LEGAMI SOCIALI – coordinata dal gruppo di ricerca RILES – si propone di approfondire, attraverso lavori di tipo teorico ed empirico, lo studio della molteplicità di legami sociali che caratterizza la società contemporanea. Si rivolge a studiosi di scienze sociali, ma anche a quel pubblico di lettori attento alle più importanti e significative dinamiche della nostra realtà. Vuole contribuire ad una conoscenza sempre più consapevole della complessità sociale, in una direzione critica ed emancipativa.

DIRETTORE DI COLLANA

Ambrogio Santambrogio

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Barbieri, Lorenzo Bruni, Enrico Caniglia,
Massimo Cerulo, Luigi Cimmino, Riccardo Cruzzolin,
Teresa Grande, Walter Privitera.

Questa collana è peer-reviewed

LIDIA LO SCHIAVO

Soggettività studentesca

Generazioni, partecipazione e condizione giovanile in Italia

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione: 2023

Isbn/Ean: 978-88-9392-441-2

Impaginazione e copertina: Martina Galli

Copyright © 2023 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di maggio 2023 presso Logo srl, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

Indice

Introduzione	7
---------------------	---

PARTE I

I. Giovani, società, politica nella contemporaneità	25
1. <i>Leggere la condizione giovanile, leggere il mutamento sociale: premessa</i>	25
1.1. <i>Youth Studies: un'introduzione</i>	28
1.2. <i>Individualizzazione e condizione giovanile, transizione all'età adulta: il dibattito negli Youth Studies</i>	31
1.3. <i>Il concetto di generazione</i>	35
2. <i>Giovani nel lessico sociologico contemporaneo</i>	38
3. <i>Giovani e partecipazione politica. "Do-it-ourselves politics" e "azione sociale diretta"</i>	42
II. Giovani generazioni, welfare, condizione giovanile	51
1. <i>Condizione giovanile in Italia, Istruzione, lavoro, diseguaglianze: elementi di analisi</i>	51
2. <i>Welfare e generazioni</i>	61
3. <i>Diseguaglianze intergenerazionali, che fare? Brevi notazioni</i>	81
III. Neoliberalismo: la politica delle politiche	83
1. <i>Neoliberalismo nella società contemporanea: un'introduzione</i>	83
2. <i>Neoliberal Education. Un processo globale</i>	92
2.1. <i>Trasformazioni di scuola e università in Italia e politiche neoliberaliste. Snodi, fasi, bilanci</i>	96

PARTE II

IV. "Un altro mondo è possibile... perché non possiamo farne a meno?". Soggettività studentesca in Italia	113
1. <i>Movimenti studenteschi: dal'68 all'Onda anomala. Elementi di analisi</i>	113
1.1. <i>L'Onda anomala: scenari di crisi e mobilitazioni studentesche</i>	120
1.2. <i>Movimenti studenteschi e unità generazionali</i>	125
2. <i>Unione degli studenti, Link coordinamento universitario, Rete della conoscenza. Breve storia di un soggetto studentesco plurale</i>	129
2.1. <i>Fondazione e struttura organizzativa: brevi note</i>	141
3. <i>La ricerca sul campo: notazioni</i>	144

V. “Senza basi scordiamoci le altezze”: le campagne di protesta	155
1. <i>Pratiche di protesta e critica “situata” del neoliberalismo</i>	155
1.1. <i>Mutualismo: una pratica “rivoluzionaria”</i>	162
1.2. <i>“Riscatto”. Proteste contro l’alternanza scuola-lavoro</i>	174
2. <i>Esperienze di tirocinio e soggetti in formazione</i>	186
VI. Le parole della politica: un approccio di movimento, un approccio generazionale	197
1. <i>Attivismo studentesco tra trasformazioni della politica e soggettività generazionale</i>	197
2. <i>Il sindacato-movimento: territori, rappresentanza, pratiche partecipative</i>	221
2.1. <i>Comunità studentesca e pratiche partecipative tra spontaneismo e collocazione generazionale</i>	233
3. <i>Generazioni globali</i>	250
VII. “Bologna, una città in cui la politica si respira in ogni angolo”	271
1. <i>Link Studenti Indipendenti Bologna: ingresso nel campo di ricerca e prima mappatura analitico-concettuale</i>	271
1.1. <i>Diritto alla città e attivismo studentesco: il sindacato-movimento</i>	275
2. <i>Come nasce uno spazio sociale studentesco e “cittadino”. Lo spazio sociale Ritmolento a Bologna</i>	279
3. <i>“Non per noi ma per tutti”: Link studenti indipendenti Bologna: “sindacato politico”</i>	292
4. <i>“In questo mondo terrificante ci restano solo i legami che costruiamo”. Per una critica situata dell’individualismo</i>	312
5. <i>Fare sindacato, fare movimento: auto-definizione e pratiche</i>	328
6. <i>“La rivoluzione è femminista o non è”. Transfemminismo, intersezionalità, soggettività studentesca</i>	350
7. <i>Spazi performativi, spazi creativi: collettivi studenteschi, creatività, attivismo</i>	357
VIII. Generazione Covid. Tre organizzazioni studentesche alla prova della pandemia	373
1. <i>Introduzione</i>	373
2. <i>Attivismo studentesco in pandemia. #Oradecidiamonoi</i>	375
3. <i>La generazione della polycrisi: tra distopie e riscatto generazionale</i>	392
4. <i>Pandemia, dimensione organizzativa e comunità studentesca</i>	406
Bibliografia	415
Interviste realizzate nell’arco del quinquennio, osservazione diretta ad assemblee e manifestazioni	445

Introduzione

“Studiare i giovani nel mondo che cambia” mi sembra sia l’opzione teorica e di ricerca che meglio può restituire il senso di questo contributo al dibattito nell’ambito degli *Youth Studies* (cfr. Spanò 2018; Woodman, Wyn 2015). Il punto di vista analitico che ho inteso sviluppare è maturato su un duplice terreno, teorico ed empirico. Le teorie sociologiche della globalizzazione, le teorie sociali critiche del neoliberismo, la sociologia della condizione giovanile e dei movimenti studenteschi sul piano teorico, la ricerca empirica su tre organizzazioni studentesche italiane sul terreno empirico (organizzazioni che sono state parte nello scorso decennio del ciclo di protesta anti-austerità e contro le riforme neoliberiste di scuola e università, e sono parte dei movimenti contro il cambiamento climatico dei *Fridays for future* e transferministini – *Non una di meno* –) (cfr. Castells 2012; della Porta 2010, 2015; Pickard, Bessant 2018; Pickard 2019; Pitti, Tuorto 2021). I due piani sono strettamente connessi, perseguendo nella ricerca l’obiettivo di procurarsi una casetta degli attrezzi analitico-concettuale utile ad affrontare la complessità della condizione giovanile e delle trasformazioni sociali in atto (Alteri et al. 2016; Furlong 2013; Melucci 2010; Pitti, Tuorto 2021; Rampazi 2020).

In questa cornice, numerosi contributi hanno sostenuto la valenza euristica dello studio della condizione dei giovani, intesi come “specchio”, “laboratorio”, “ineguagliabile visuale” per comprendere i processi di mutamento delle società globalizzate in uno scenario di molteplici crisi. In questo senso si può quindi dire che «i giovani e la loro condizione di vita sono uno specchio dei nostri tempi» (Spanò 2018, 8), che «lo studio delle vite dei giovani offre una ineguagliabile visuale dei processi di cambiamento economico e sociale e facilita

l'esplorazione di alcune delle grandi questioni delle scienze sociali» (Furlong 2013, 5), così come si può affermare che i giovani incarnano «l'essenza dell'esperienza tardomoderna» mentre costituiscono «una sorta di laboratorio per lo studio del cambiamento sociale» (De Luigi 2007, 7, 20).

Il respiro delle questioni sostantive, di metodo ed epistemologiche nell'ambito del ragionamento sociologico che lo studio della condizione giovanile oggi permette di affrontare dunque è, a giudicare dal tenore di questi contributi, assai vasto. E in effetti, nell'ultimo decennio in particolare, si è assistito allo sviluppo di un amplissimo dibattito nell'ambito del "core" teorico-empirico degli *Youth Studies*, in relazione ai concetti centrali del lessico della sociologia dei giovani (che riprenderò tra breve), sotto il profilo della ricerca empirica sulle nuove forme di partecipazione e di produzione culturale giovanile, sulla condizione giovanile in particolare per ciò che riguarda il mondo dell'istruzione e del lavoro (cfr. Feixa et al. 2020; Natili, Jessoula 2018; Pitti, Tuorto 2021; Spanò 2018; Woodman, Leccardi 2015); tutti temi affrontati nella più ampia cornice della crisi quale orizzonte esperienziale, individuale e collettivo, in cui si collocano le giovani generazioni contemporanee quali generazioni "precarie", investite dalla crisi economica, dalla crisi climatica, poi pandemica e geopolitica, nell'arco dell'ultimo triennio in particolare; le "generazioni senza futuro" (*Juventud sin Futuro* 2011) costrette a "navigare a vista" in un mare di incertezze, di mutamenti interrelati e accelerati, prodotti dalla "compressione spazio-temporale" e dall'intensificarsi e diffondersi della "consapevolezza del mondo nella sua interezza" (Pitti, Tuorto 2021, 20; cfr. Beck, Beck-Gernsheim 2002, 2009).

La comprensione dell'intreccio di biografia e storia (Mills 2018), in quanto esercizio di "immaginazione sociologica" costituisce una chiave teorica centrale per la comprensione di questi processi di trasformazione. L'infrastruttura spazio-temporale della vita quotidiana in cui questo intreccio prende forma è costituita da un insieme di "prossimità di-

stanti” (Rosenau 2003), di distanze annullate dall’accelerazione del tempo (Castells 2002; Harvey 2002). Gli orizzonti di tempo biografico degli attori sociali e la temporalità sociale sono profondamente ridefiniti del ritmo dall’accelerazione del mutamento sociale (cfr. Leccardi, 2012; Rosa 2017); si consuma il confine tra presente e futuro, si sposta l’equilibrio tra movimento e persistenza sociali, diminuisce la capacità degli attori sociali di «comprendere, gestire e controllare la dimensione del mutamento poiché questo avviene sempre più in spazi e tempi incontrollabili in quanto, rispettivamente distanti e accelerati» (Pitti, Tuorto 2021, 24). La costruzione dei percorsi biografici all’insegna dell’incertezza e dell’individualizzazione definisce dunque l’orizzonte sociale delle società globalizzate (cfr. Beck, Beck-Gernsheim 2002). La riduzione della forza vincolante della tradizione e la perdita di riferimenti da una parte, l’ampiezza degli ambiti e delle questioni in cui i processi di soggettivazione individuale sono affidati alla “scelta” invece che alla condivisione di regole già stabilite, configurano l’individualizzazione quale condizione strutturale delle società tardomoderna, e l’accelerazione e la dinamizzazione della vita sociale e del mutamento sociale ne sono il correlato ontologico (cfr. Rosa 2017). In questa cornice, il carattere emblematico delle giovani generazioni è dato dalla loro specifica collocazione nel corso di vita, dal momento che, trovandosi «a dover cominciare la loro vita autonoma piuttosto che a continuarla, risentono più degli altri del cambiamento» (Spanò 2018, 7). In questo senso, «la generazione giovanile contemporanea assume il ruolo di una vera e propria “generazione di transizione” che, consapevolmente o meno, traghetta il mondo attraverso le turbolenze, il caos, ma anche le opportunità di un periodo instabile di profonda ridefinizione» (Pitti, Tuorto 2021, 25).

In questo contesto, si chiedono gli studiosi, in quali termini interrogarsi sulle ragioni che riconoscono i tratti caratterizzanti delle giovani generazioni quali generazioni senza futuro, sospese, precarie? (cfr. Pitti, Tuorto 2021; Spanò

2018). In quali termini porre la “questione giovanile”? Nello scenario della “crisi” i giovani di oggi appaiono collocati in una sorta di limbo, in una posizione di perifericità, penalizzazione, misconoscimento. Le giovani generazioni sono periferiche perché faticano ad assumere un ruolo di protagonismo nella sfera pubblica, penalizzate perché si trovano ad attraversare passaggi di *status* all’età adulta (transizioni all’età adulta) reversibili, frammentati, poco lineari, instabili, misconosciute perché costrette dall’ordine del discorso pubblico (cfr. Foucault 1979) nel letto di Procuste di una rappresentazione sociale speculare che li vede ora come pigri e schizzinosi, ora come nuovi messia, ora come una “specie da controllare” (che con le sue manifestazioni di “devianza” genera “panico morale”), infine come vittime inermi e senza risorse della globalizzazione (cfr. Pitti, Tuorto 2021; Standing 2011; Sukariek, Tannock 2015). Da questa rappresentazione “binaria” e dicotomica, originano effetti di “misconoscimento” e di subordinazione che rischiano di fare delle giovani generazioni dei “soggetti subalterni” (cfr. Cavarero Restaino 2002; Rebughini 2022). Se già Mannheim a inizio del Novecento, sosteneva che essere giovani significa per molti aspetti essere un “*outsider*” rispetto al contesto sociale dal momento che i giovani che si affacciano alla vita collettiva non hanno ancora «integrato il loro contributo nell’edificio economico e psicologico della società esistente» (Mannheim 1943, tr.it. 1951, pp. 61), oggi sembrano piuttosto essere considerati degli “*outcast*”, comparse e non attori protagonisti: «i giovani contemporanei si confrontano con un mondo che non è pensato per loro e che relega un’intera generazione nella condizione di *outcast*, di chi cioè non può prendere parte» (Pitti, Tuorto 2021, 155). È una questione di possibilità, di volontà e di riconoscimento; quindi, in primo luogo, di possibilità, di risorse e opportunità, materiali e immateriali, che sono venute meno. Si tratta infatti della generazione (i *Millennials* e la generazione Z) alle prese con la recessione globale e con la crisi dell’austerità, con una “politica delle politiche” neoliber-

rista che, nel ristabilire condizioni di accumulazione capitalistiche e ridefinire la regolazione dei processi produttivi – il passaggio dal fordismo al post-fordismo e all’industria 4.0 – spinge verso la finanziarizzazione e la privatizzazione di servizi e risorse pubbliche – modificando le condizioni strutturali in cui *welfare* e mercato del lavoro strutturano i percorsi di vita, in particolare delle giovani generazioni (cfr. Bessant et al. 2017; France 2016; Furlong, Cartmel 2007; Furlong 2013; Moini 2016; Piketty 2020). È una questione di volontà, di come cioè i giovani reagiscono a questi mutamenti, a partire da quali condizioni sociali possono reagire agli effetti della crisi, se sono in grado di utilizzare risorse materiali e immateriali per “navigare” il mare dell’incertezza nella “società del rischio” (cfr. Beck, Beck-Gernsheim 2002) conservando la capacità di reggere il timone durante il viaggio o se sono costretti a navigare a vista; un viaggio che può diventare un’esplorazione o un naufragio a seconda della strumentazione di bordo, ovvero, fuor di metafora, del posizionamento nella stratificazione sociale, dello stock di capitale economico sociale culturale simbolico che si possiede (cfr. Bourdieu 1986; Spanò 2018). Emerge qui il tema dell’*agency* giovanile, della possibilità che venga esercitata nei termini della “rinuncia” e dell’“esclusione” o della “ribellione”. Spesso queste due modalità si mescolano; nell’orizzonte complesso e contraddittorio delle società contemporanee, la risposta alla condizione di perifericità dei giovani può essere ambivalente: la rinuncia, la ribellione, oppure la sperimentazione di modalità nuove e creative di esprimere la propria *agency* e costruire percorsi di soggettivazione. Da questo punto di vista, sottolineano gli studiosi, esiste un *fil rouge* che collega «apoliticità e attivismo [...], diffidenza e coinvolgimento» (Pitti, Tuorto 2021, 158).

La possibilità di essere inclusi o esclusi, di uscire dalla perifericità o restare marginali, è anche una questione di riconoscimento (cfr. Rebughini 2022), di come cioè si giustifica o meno la loro marginalizzazione «sulla base del loro presunto non essere abbastanza preparati, di minimizzare il valore del-

le loro espressioni culturali, politiche, identitarie, di decidere se, quando e in che misura invitarli a partecipare» (Pitti, Tuorto 2021, 162). Vedersi restituire un'immagine di sé che non si riconosce come tale, essere misconosciuti; spesso le giovani generazioni oggi sembrano fuori fuoco, invisibilizzate da una parte e idealizzate dall'altra, misconosciute in termini di *agency* reale nel tempo presente, idealizzate in un futuro indefinito, posticipando per questa via costantemente il loro accesso attivo alla sfera pubblica. Al cuore della «generazionalità» (Donati 1997) intesa come ruolo attivo, come realizzazione della collocazione generazionale da insieme potenziale a insieme effettivo (Mannheim 1928, tr. it. 2008), da potenzialità ad *agency*, si colloca dunque il “riconoscimento” da parte del mondo adulto e la «redistribuzione del potere nel presente» (Donati 1997, 162). Il tema è dunque quello della “relazione” tra le generazioni, dei rapporti intergenerazionali, del “ritmo” del mutamento sociale e della “struttura delle opportunità” per le generazioni contemporanee (cfr. Donati 1997; Merico 2004; Pitti, Tuorto 2021), in un quadro ambivalente che mentre vede aprirsi opportunità storicamente inedite, come quelle offerte dalle nuove tecnologie della comunicazione, dall'altra vede configurarsi un orizzonte di crisi radicale (dalla crisi economica a quella pandemica e climatica, come si diceva).

In questa cornice è possibile dunque chiedersi quali spazi di *agency* sociale e politica vi sono per i giovani nelle società contemporanee? Quali condizioni utili a mettere in discussione lo stereotipo dell'apatia e della mancanza di partecipazione? Quale significato si attribuisce alle pratiche partecipative innovative sperimentate dai giovani nei diversi contesti della vita quotidiana, orientate in senso pragmatico e post-ideologico? Le loro pratiche partecipative vengono piuttosto “sanitarizzate” entro dispositivi di policy per l'*empowerment* giovanile che non lasciano spazio alla loro creatività, o ritualizzate nella trasmissione di modelli organizzativi basati sulla somiglianza e sulla conservazione? (cfr. Pitti, Tuorto 2021).

Quali effettivi percorsi di “responsabilizzazione” assume il mondo adulto di fronte alla richiesta di intervenire con risolutezza per contrastare la crisi climatica? Quali processi di redistribuzione sono avviati per invertire la tendenza ormai in atto in molti paesi all’ampliarsi delle diseguaglianze socio-economiche intergenerazionali? (cfr. Sgritta 2014; Sgritta, Raitano 2018). Quali interventi in termini di politiche pubbliche per un “Manifesto di welfare generazionale”? (cfr. Antonucci et al. 2014; Cuzzocrea et al. 2020; Mastropietro 2019 a,b; Pickard 2021; Sgritta, Raitano 2018). Sono questi alcuni degli interrogativi che attraversano oggi il vivace campo di ricerca della sociologia della condizione giovanile, alcuni dei quali verranno messi a tema in questo lavoro a partire dalla ricerca teorico-empirica che lo supporta.

La salienza di questi interrogativi e delle sfide che pongono alla società contemporanea ha infatti sollecitato un ampio e variegato dibattito (su cui tornerò più avanti) nella sociologia della condizione giovanile a partire dai concetti-chiave che la costituiscono. Una prima prospettiva di studi infatti è quella della transizione all’età adulta, che osserva le diverse fasi/tappe, i marcatori di passaggio ovvero gli ambiti collocati lungo l’asse della sfera pubblica (dalla carriera scolastica a quella professionale) e della sfera privata (dalla famiglia di origine alla vita indipendente in una propria famiglia), lungo i quali si snoda il passaggio dallo *status* di giovane a quello adulto. I ritmi e l’andamento del percorso lungo questa traiettoria sono profondamente cambiati negli ultimi decenni, a seguito del passaggio da modelli produttivi e di welfare fordisti a post-fordisti, ovvero a seguito dei processi di globalizzazione e neoliberalizzazione (cfr. Borghi 2011; France 2016; Woodman, Wyn 2015), come avremo modo di chiarire più avanti (nei primi due capitoli di questo volume). Questi cambiamenti si riflettono sulle condizioni che si determinano al punto di partenza e di arrivo di questa traiettoria: oggi si assiste ad un post-ponimento del passaggio all’età adulta (per ragioni strutturali, e culturali posto che la giovinezza

diventa un campo di sperimentazione ma anche di frammentarietà dell'esperienza biografica) e ad una anticipazione ed estensione al tempo stesso della giovinezza (la precocità nelle tappe evolutive dei bambini accanto alla "giovanilizzazione dell'adulità", per cui si determina uno scollamento tra età anagrafica ed esperienza biografica) (i processi di transizione vengono studiati in prospettiva comparativa e questo ha contribuito a far emergere la specificità del caso italiano come avremo modo di chiarire almeno in parte più avanti)(cfr. Pitti, Tuorto 2021; Spanò 2018).

Il secondo concetto chiave negli *Youth Studies* è quello di "generazione", un concetto tornato al centro del dibattito dopo aver attraversato fortune alterne (in voga negli anni Sessanta e Settanta, meno presente nel dibattito nel ventennio successivo, riscoperto come strumento interpretativo centrale per comprendere la contemporaneità della condizione giovanile) (cfr. Pitti, Tuorto 2021; Woodman, Wyn 2015). Ci soffermeremo più avanti sulle dimensioni analitiche rilevanti del concetto di generazione, nell'accezione di Mannheim (1928, tr. it. 2008) (lo studioso a cui principalmente è associato, in riferimento alla distinzione tra collocazione socio-storica delle diverse generazioni, della affinità che questa collocazione genera e che solo l'esperienza attiva e interattiva del "legame generazionale" tra gruppi di giovani permette di trasformare la "generazione in sé" in "generazione in sé e per sé) (cfr. Edmunds, Turner 2005), anche in considerazione dell'opportunità di individuare, accanto al concetto di generazione politica elaborato da Mannheim, quello di generazione "sociale", in cui l'intreccio delle differenze di classe, genere, etnia entro diversificate "unità di generazione" assume una specifica valenza analitica utile a comprendere la complessità della condizione giovanile nelle società contemporanee. Il terzo pilastro della sociologia della condizione giovanile è costituito dallo studio delle culture giovanili (Côté 2014; Furlong, Curtmel 2007), parte integrante del nucleo originario degli *Youth Studies* sin dagli stu-

di pioneristici delle bande giovanili nell'ambito della Scuola di Chicago, in particolare negli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, ha visto uno sviluppo fondamentale attraverso gli studi del CCCS dell'Università di Birmingham negli anni Sessanta e Settanta sul concetto di "subcultura" a partire dal quale si osservava l'aspirazione dei giovani delle classi lavoratrici a negoziare e trasformare le loro condizioni materiali significando le proprie pratiche culturali (Pitti, Tuorto 2021, 58). Nei due decenni successivi, si sviluppa l'approccio post-subculturale, in particolare superando la centralità che il concetto di classe aveva assunto nello studio delle subculture giovanili, mentre il fuoco analitico si sposta sull'analisi della «fluidità, individualizzazione, frammentarietà» (ivi, 61) delle esperienze biografiche giovanili, ma anche sul carattere creativo della produzione culturale giovanile.

La tradizione di ricerca della sociologia della condizione giovanile in Italia ha attraversato diverse fasi. Dopo la rinascita post-fascista delle scienze sociali, le ricerche di prima generazione tra gli anni Cinquanta e la seconda metà degli anni Sessanta e poi nel decennio successivo, hanno dato impulso alla ricerca empirica sui giovani italiani, con l'obiettivo di individuare le traiettorie di mutamento e modernizzazione della società italiana che accompagnavano le trasformazioni della condizione giovanile. Una seconda importante fase si registra con sviluppo dello studio dei movimenti del Sessantotto, dei "giovani in rivolta" e del mutamento generazionale. In questa fase gli studi si concentrano anche sull'analisi delle caratteristiche della popolazione giovanile italiana attraverso la conduzione di sondaggi, sviluppando importanti serie storiche di dati quantitativi; l'attenzione è rivolta anche allo studio dei comportamenti devianti e delle forme di dipendenza (leggendo in questi termini la "questione giovanile". Un altro importante indirizzo di ricerca è quello che mette a tema il rapporto tra i giovani e la sfera della politica convenzionale; ancora nel corso degli anni Settanta, l'attenzione è rivolta a questioni strutturali quali la scuola, il lavoro e soprattutto

la disoccupazione giovanile (Merico 2004). «Tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta si assiste ad una doppia trasformazione» che investe rispettivamente il vissuto giovanile e il dibattito interno alla sociologia. Si mette a fuoco infatti come, nella fase del riflusso della fine del protagonismo dell'impegno politico, i giovani, «catturati dal mito del consumismo, diventano incapaci di utilizzare gli strumenti della riflessione politica per modificare la propria condizione e quella della società in cui vivono» (ivi, 108-109). Accanto a questa lettura del “disimpegno” giovanile, prende forma anche un altro orientamento di ricerca che osserva la dimensione della vita quotidiana, i fenomeni di politicizzazione del quotidiano in cui prende forma un nuovo modello di «impegno e partecipazione, fondato sull'esigenza di congiungere due sfere dell'esperienza soggettiva, quella pubblica e quella privata» (ivi, 109) ed in cui emerge anche il ruolo delle culture giovanili accanto allo studio dei “nuovi movimenti sociali” (cfr. Melucci 1991). Negli anni '80 e '90 si assiste all'ampliarsi e al consolidarsi di queste diverse aree di studio (Merico 2004).

La ricerca da cui prende le mosse questo volume, si concentra in particolare sul tema delle pratiche partecipative giovanili a partire da uno studio di caso di organizzazioni sindacali studentesche che, per la loro vicenda storico-politica, hanno condiviso, come si avrà modo di mettere ampiamente a tema, traiettorie di movimento studentesco, e di movimento più in generale. A chiarire il nesso tra queste due possibili modalità di *agency* politica giovanile, sono gli studi sui movimenti studenteschi che mettono in evidenza alcuni passaggi analitici centrali. Sottolineano infatti come i movimenti studenteschi abbiano avuto una fondamentale rilevanza per lo studio dei movimenti sociali, e come spesso si intreccino con altri movimenti nelle ondate di mobilitazione (della Porta 2010, 2015, 2019). Inoltre, come chiarisce Rootes in particolare, i movimenti che puntano al mutamento sociale e politico sono spesso movimenti giovanili e altrettanto spesso i movimenti giovanili, almeno nelle fasi iniziali, consistono e-o

sono condotti da studenti (Rootes 2013, 1277). Della condizione giovanile condividono in particolare i tratti generazionali, ovvero la “disponibilità biografica” e gli atteggiamenti “idealistici”; si considera cioè «il tempo libero a disposizione dei giovani studenti grazie alla mancanza dei vincoli familiari e sociali tipici dell’età adulta» e l’idealismo giovanile, ossia la circostanza per cui «gli studenti partecipano più di altri attori ai movimenti rivoluzionari in quanto giovani che, sviluppando aspettative [...] in contrasto» con diversi aspetti delle società in cui si collocano, avvertono un senso di frustrazione e di “dissonanza morale” che li porta ad accogliere ideali rivoluzionari e ad aspirare a cambiamenti radicali (Piazza 2014, 54). I movimenti studenteschi si caratterizzano anche per un altro aspetto che gli studiosi sottolineano – su altri aspetti tornerò più avanti – e cioè quello di concentrare la propria azione in ondate successive di protesta, aspetto che conferisce loro un carattere frammentato (della Porta 2010, 11). Una caratteristica questa che condividono con i movimenti sociali tout court (cfr. della Porta, Diani 1997), ma che trova nel loro carattere generazionale una specifica realizzazione; sono tornati al centro dell’attenzione degli studiosi a partire dall’inizio degli anni 2000 quando si è verificata un’ondata globale di mobilitazioni di movimenti studenteschi in opposizione alle riforme neoliberiste di scuola e università (cfr. Bessant et al. 2021; Cini 2019; Della porta et al. 2021; France 2016; Klemencic 2014) e contro le conseguenze della crisi economica globale. Dopo la stagione dei movimenti new-global/alter global (Andretta 2005; della Porta 2005) e dei Social Forum (della Porta 2009), l’ondata dei movimenti *anti-austerity*, che pure ha assunto una connotazione generazionale dal momento che la crisi ha avuto un impatto profondo sulla condizione sociale delle giovani generazioni (cfr. Flesher Fominaya 2014), ha dato vita ad nuovo ciclo di protesta, che sarebbe ripreso successivamente con l’ondata di movimenti ambientalisti giovanili e studenteschi a partire dal 2018 (lungo tutto il 2019 fino alla ripresa post-pandemica

con i movimenti *Fridays for future* ed *Extinction Rebellion*) (cfr. de Moor et al. 2021; Pickard 2021).

Le tre organizzazioni studentesche oggetto della ricerca empirica che ho condotto per un arco temporale quinquennale pre- e post-pandemia (anche se non continuativo), hanno fatto parte (attraversati a loro volta dal ricambio generazionale al proprio interno, e in particolare mi riferisco al più longevo di questi sindacati studenteschi, fondato nel 1994) di queste ondate di movimento, offrendo la possibilità di sviluppare una ricerca longitudinale, una sorta di osservatorio del mutamento delle pratiche partecipative studentesche e giovanili, e dell'evoluzione dei movimenti studenteschi in fasi diverse (in fase di riflusso e di ondate di mobilitazione più o meno ampie); uno studio che si candida a dare un contributo euristico-interpretativo a partire dall'approccio qualitativo che caratterizza la ricerca, certamente non guardando alle organizzazioni studentesche analizzate come ad un campione rappresentativo dell'intero universo giovanile (si vedano qui le considerazioni mutuate da Bettin Lattes (2008)). In particolare, mi riferisco alle mobilitazioni in opposizione alle riforme neoliberiste di scuola e università in Italia; gli studenti contestano la logica mercatistica competitiva del *New Public Management* neoliberista (come avrò modo di argomentare) e rivendicano una "ripubblicizzazione dei saperi", un ritorno dei processi formativi ad una *governance* universalistica della formazione come "servizio pubblico", alternativa alla sua gestione meritocratica e competitiva (cfr. Scacchi et al. 2016; Viesti 2018); si è trattato quindi di analizzare le trasformazioni di uno dei contesti istituzionali in cui il rapporto tra giovani e politica prende forma, ossia quello costituito dagli spazi della formazione (cfr. Genicot 2012; Klemenčič 2012, 2014; Pitti, Tuorto 2021). Una possibile lettura generazionale dei movimenti studenteschi è quella che ne legge il manifestarsi in relazione ad una dimensione di "movimento", che osserva cioè l'«intreccio analitico che si viene a stabilire tra la categoria di generazione politica e quella di movimento sociale»

(Bettin Lattes 2008, 59) concentrandosi sul ruolo dei movimenti intesi come «componenti più attive delle generazioni» politiche (*Ibidem*); queste organizzazioni studentesche si mobilitano su diversi temi, ambientali, di genere, in tema di anti-mafia, anti-razzismo e anti-fascismo, in termini multi-*issues*, identificandosi come un soggetto collettivo ibrido, tra sindacato e movimento.

L'ubiquità delle forme partecipative, il loro carattere "subpolitico" e creativo, critico pragmatico e situato, multi-tema e "liminale" al tempo stesso, in cui si esprime un nuovo immaginario sociale configurano il carattere complesso e articolato delle forme di "coinvolgimento" dei giovani nel sociale e nel politico ovvero della loro reinvenzione e riarticolazione (cfr. Alteri et al. 2016; Mandich 2012; Pickard, Bessant 2018; Pirni, Raffini 2022; Pitti et al. 2021; Rebughini 2016; Santambrogio 2015). Queste forme partecipative declinate come forme di "azione sociale diretta" (Bosi, Zamponi 2019), in forme non convenzionali, sembrano assumere una prospettiva generazionale, declinata in termini tematici, lasciando emergere quali siano i temi su cui i giovani si mobilitano e in cui sperimentano nuove pratiche, posizionandosi «nei confronti delle istituzioni attraverso l'adozione di queste pratiche» (Pitti, Tuorto 2021, 116). Da questo punto di vista, il carattere "ibrido" delle organizzazioni studentesche che ho studiato, le quali si auto-definiscono metà sindacato e metà movimento in forza del loro coinvolgimento nelle più recenti ondate del movimento studentesco ma anche nei movimenti climatici, LGBT e transfemministi, sembra aver offerto strumenti utili alla riflessione teorica ed empirica. L'attenzione per la postura "generazionale" delle mobilitazioni più recenti ma anche il riferimento alla lettura generazionale delle precedenti ondate di movimento – si pensi alle proteste anti-austerità del 2008-2011 (cfr. Castells 2012; della Porta 2015; Flesher Fominaya 2014, Kaldor Selchow, 2012; Zamponi 2010, 2012), va messa a confronto con un'altra lettura che invece sottolinea come il livello

di conflittualità tra generazioni nelle società resti basso, o non esplicitato (cfr. Pitti, Tuorto 2021; Woodman, Leccardi 2015); per motivi strutturali, si argomenta, legati al fatto che la trasmissione di solidarietà intergenerazionale attraverso il supporto delle famiglie costituisca spesso un cuscinetto che attenua le disuguaglianze crescenti ma che al tempo stesso causa un aumento dei divari e delle discriminazioni tra classi (cfr. Pitti, Tuorto 2021; Sgritta 2014) e per motivi culturali generati dalla “confusione delle età” dovuta a transizioni all’età adulta frammentate e problematiche ma anche a forme di giovanilizzazione dell’adulthood (cfr. Merico 2004; Pitti, Tuorto 2021); sul piano strutturale vanno considerati anche, come si diceva, i diversi profili di esclusione che scaturiscono dalla precarizzazione del lavoro e dalla mancata piena “democratizzazione” dei percorsi educativi (pure attraversati dalla “grande espansione” degli ultimi decenni) (cfr. Ciarini, Giangola 2016; Curtmel Furlong 2007; France 2016; Pitti, Tuorto 2021). Un interrogativo che questo lavoro di ricerca può contribuire a porre per successive ricerche riguarda le caratteristiche principali delle mobilitazioni e delle pratiche partecipative giovanili e studentesche contemporanee. In uno scenario caratterizzato dalla perifericità della condizione giovanile e da diverse forme di esclusione (come nel “caso” italiano), gli studi sin qui svolti hanno fatto emergere il carattere variegato delle forme di partecipazione giovanile, nelle quali creatività, e aspirazioni al riscatto generazionale, si intrecciano a rinuncia e disillusione, rabbia e disorientamento.

La giovinezza nelle società contemporanee, argomentava Cavalli, non è più intesa come un processo ma come una condizione: «mentre un processo è un complesso di pratiche tese verso un esito prevedibile, una condizione è una situazione di attesa di un esito imprevedibile. Questa imprevedibilità dipende dal numero praticamente illimitato di esiti possibili» (Cavalli 1980, 524). Questa illimitatezza di esiti di cui discute Cavalli, rimanda al concetto di “generazionalità” (Donati 1997) intesa come “potenzialità” generazionale, che

può essere realizzata o meno. Le modalità in cui questo potrà avvenire nello scenario contemporaneo della policrisi (Tooze 2022), rimane al momento un interrogativo senza risposta; quello che la ricerca empirica può fare è esplorare pratiche e modalità di *agency* che le giovani generazioni mettono in atto, sospese in una condizione di radicale incertezza del futuro e il bisogno percepito di superare i margini di esclusione e di perifericità nello scenario del presente.

I giovani (etimologicamente coloro i quali possono essere utili – *iuvare* – al proprio gruppo di appartenenza, ovvero coloro i quali lottano per difendere ciò che considerano proprio –*iuven* –) (cfr. Merico 2004, 7), ci ricorda Melucci,

sono oggi i portatori del futuro in senso proprio, perché la possibilità di sopravvivere e di risolvere le gravissime crisi del pianeta dipende dal modo in cui avverrà il passaggio tra le generazioni nei prossimi anni. Il tempo a disposizione non è molto e le decisioni che verranno prese sull'uso delle risorse, la distribuzione della ricchezza, il potere nucleare e l'intervento genetico determineranno in misura radicale il futuro del pianeta e della specie (Melucci 2010, 41).

D'altra parte, sottolinea ancora Melucci,

i giovani non sono come tali attori conflittuali: solo l'identificazione di un campo di conflitti e la presenza di fattori congiunturali di attivazione possono fare della condizione giovanile il supporto di una mobilitazione antagonista. Ma quando questo avviene, le mobilitazioni giovanili funzionano da rivelatore, esse portano alla luce le domande profonde, i problemi, le tensioni che percorrono l'intera società. Nel tempo e nello spazio che il conflitto delimita, i giovani non parlano più solo per se stessi: essere giovane non è più allora soltanto un destino, ma diventa scelta di cambiare e dirigere l'esistenza (Melucci 1991, 89).

Nello scenario di un travagliato “passaggio d'epoca” in cui «gli abitanti della terra sono divenuti responsabili» della sua stessa esistenza (Melucci 2010, 18), la questione giovanile sembra dunque porsi come “questione politica” per eccellen-

za (cfr. Terzi 2012). Solidarietà e alleanze intergenerazionali, e la «creazione consapevole» di legami sociali (Melucci 2010, 24; cfr. Santambrogio 2020), possono fare la differenza.

La struttura di questo lavoro è organizzata come segue: nella prima parte si ricostruiscono i principali temi oggetto del dibattito interno degli *Youth Studies*, unitamente all'analisi delle principali dimensioni che caratterizzano la condizione giovanile, discusse in particolare in relazione alla configurazione delle politiche di *welfare* con un *focus* sul caso italiano. Viene quindi analizzato e discusso il concetto di neoliberalismo in riferimento all'impatto delle politiche neoliberaliste sulla condizione giovanile-studentesca, in particolare delle riforme dell'istruzione. La seconda parte del lavoro prende le mosse da un'analisi delle principali caratteristiche dei movimenti/della soggettività studentesca a partire dalla più recenti mobilitazioni e presenta la ricerca empirica realizzata su tre organizzazioni studentesche italiane (Unione degli studenti, Link coordinamento universitario, Rete della conoscenza), attraverso l'analisi delle interviste e dell'osservazione diretta realizzate in assemblee, gruppi di lavoro, manifestazioni, eventi, con un *focus* su alcune delle loro campagne di protesta, sulle principali caratteristiche del lessico politico, e sulle pratiche partecipative messe in atto in un particolare contesto urbano, quello di Bologna. L'ultimo capitolo lascia spazio all'analisi delle più recenti interviste realizzate nel periodo pandemico e post-pandemico, mettendo a tema "resilienza" e "resistenza" di questi giovani studenti a partire dai "legami" ricostruiti all'interno delle loro organizzazioni.